

## PROGETTO GREGOTTI: OLTRE IL REFERENDUM

La bocciatura mediante referendum del progetto Gregotti-S.Carlo da parte degli abitanti dell'Arcella comporta riflessioni molteplici, ma soprattutto invita a uscire dal rimpallo sulla responsabilità dell'esito. E anche dai miti: il referendum può diventare uno di questi,

Il vero tema da approfondire è quello della partecipazione e della conoscenza del problema in discussione, non il referendum che è soltanto un punto d'arrivo. Sia chiaro, è noto che ho ritenuto sbagliato l'utilizzo di un referendum limitato all'area interessata, e con un quorum così basso (20%): la maggior parte dei comuni italiani hanno previsto il referendum fissando la validità al 30% della partecipazione, se riguarda l'intero territorio comunale, e al 50% se riguarda un ambito sub-comunale. Quindi, c'è stata qualche ingenuità di troppo. Il problema è cosa fare adesso, visto che il referendum ha stabilito che la seconda torre, così come prevista, non può essere realizzata.

La risposta può essere una sola: un nuovo progetto dell'amministrazione, con un percorso partecipato fin dall'inizio, anche per evitare possibili danni all'erario pubblico per azioni promosse da privati. E poi, sarebbe assurdo che una parte del territorio urbano restasse incompleto. Ma, a parte quello che delle torri pensa il 27% dell'Arcella, rimane il profilo urbanistico della vicenda.

Siamo davanti a una questione strategica che riguarda le città europee e quelle italiane in particolare: l'esigenza del rinnovo urbano. Se ne parla troppo poco, e invece il tema dell'innovazione compositiva è essenziale per non far morire le città, perché è necessario rendere possibili nuove funzioni urbane, soprattutto in aree poco identificate, come le periferie. Una valutazione per tutte: se in queste non c'è un momento anche fisico di ricentralizzazione e di riappropriazione delle funzioni essenziali della città, il primo grave problema che si presenterà sarà quello della sicurezza. La periferia che non potrà gestirsi come modulo urbano, cioè come parte della città capace di tutte le principali funzioni urbane, sarà sempre più preda di bande pericolose e la sicurezza diventerà un problema esistenziale. La domanda che si pone a chi affronta responsabilmente i problemi di una grande città e delle sue periferie, è: la riqualificazione è parte di un disegno che si articolerà per interventi puntiformi e può quindi essere puntualmente soggetto a verifiche di consenso, oppure è un disegno complessivo che interessa tutta la città? E qui si ripropone il tema del consenso e del controllo da parte dei cittadini.

Sotto il profilo istituzionale, occorre prendere atto che le forme tradizionali di partecipazione hanno esaurito la capacità di rappresentare in modo completo la domanda di sicurezza che le modificazioni urbane (traffico, parcheggi, servizi) ingenerano, creando stati di paura diffusi ed irrazionali. Ma non si può certamente fare cieco affidamento su forme di partecipazione improvvise, generate da situazione spontanee segnate da forte emotività. Per essere efficace la partecipazione deve essere spontanea; ma questo non significa attività dirompente di piccoli gruppi con spiccata tendenza all'egemonia sull'opinione pubblica, ma anzi libero dibattito su temi specifici che interessano in modo diffuso la comunità. Questo è il lavoro da fare prima di arrivare al referendum, se non si vuole favorire il prevalere di settarismi che inficiano la genuinità del processo partecipativo. L'intensità dell'interesse di pochi può prevalere sul giudizio inespresso di molti. Nessuna amministrazione potrà intervenire in alcun luogo se permette che prevalga la monopolizzazione del consenso o della protesta da parte di chi abita nell'immediata vicinanza dell'intervento. Quindi spontaneità sì, ma unita all'ampiezza della partecipazione. Infine, sotto il profilo politico, riportiamo le cose alla realtà: non si è votato su di un fatto politico, ma su di un intervento urbanistico. E si è espresso meno del 4% della popolazione dell'intero comune. Ciò dovrebbe far rilassare gli amici Verdi che, all'indomani del risultato si sono lanciati nella richiesta di dimissioni del presidente di quartiere e del sindaco. Visto che le elezioni sono lontane, a cosa servirebbe?

Forse a rafforzare i convincimenti di chi si è divertito a parlare di "ecomostri", dimenticando che la variante ai servizi approvata dalla giunta Destro è stata modificata dalla giunta Zanonato con una riduzione di volume pari a 10 dei cosiddetti "ecomostri"; e che vicino all'Ikea stanno sorgendo

circa altri 10 "ecomostri", che il Pep di Altichiero è quasi due volte l'"ecomostro". Evitiamo di utilizzare parole improprie, parliamo di esigenza di riqualificazione e di rinnovo urbano, affrontiamo insieme questa necessità attraverso nuove forme di democrazia deliberativa, ma non sfuggiamo a questa sfida importante ed affascinante.

Franco Frigo